

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 20,00 €; 3,00 € a copia

IL CONCETTO DI CITTADINANZA DA RIDEFINIRE NELLA REALTÀ

L'attacco terroristico contro gli Stati Uniti d'America l'11 settembre del 2001 ha segnato infatti l'inizio di una nuova era ed il declino dell'ottimismo scaturito dalla fine della guerra fredda, che aveva indotto a credere nell'idea di una "cittadinanza mondiale", di un mondo sempre più pacificato, più libero e democratico. Questo momento storico è caratterizzato da relazioni internazionali instabili, dalla presa di coscienza dell'Occidente di non essere più invulnerabile, da una riduzione della democraticità degli ordinamenti di derivazione liberale per favorire la lotta al terrorismo.

A tal proposito ho trovato significative le parole di G.W. Bush. "Qui è nata una nuova nazione" pronunciate in occasione della commemorazione del terzo anniversario degli attentati dell'11 settembre. È evidente anche in questa affermazione l'idea di sostituire l'ordine preesistente. Molti dei diritti fondamentali, fino a poco tempo fa considerati irrinunciabili, vengono svuotati, compressi o sospesi a tempo indeterminato e tutto fa presagire che il periodo sarà piuttosto

lungo. Credo quindi che oggi più che mai sia necessario avviare un dibattito intorno ai diritti umani, alla loro effettività, alla legittimità delle deroghe ad essi, ai mutamenti che interessano la comunità politica (in particolare modo la nuova ripartizione di poteri), alla legittimazione del diritto, alle nuove identità, al nuovo rapporto tra i valori (con particolare riguardo alla tensione tra libertà e sicurezza) e all'immigrazione. A causa della globalizzazione e delle intense e consolidate relazioni tra Europa e Usa, il vecchio continente non poteva sottrarsi ai riflessi delle vicende che hanno interessato la società americana.

L'Europa, anch'essa esposta a rischi di attentati terroristici, è alle prese con importanti e delicate tematiche, come l'attuazione della "cittadinanza dell'Unione", l'integrazione dei numerosi extra-comunitari che giungono dall'est e dal sud del mondo, i processi di annessione di nuovi paesi prima appartenenti all'area sovietica, l'approvazione della Costituzione Europea ed il conseguente iter di ratifica ed attuazione.

Dall'appartenenza all'identità

Amio avviso per realizzare al meglio e concretamente la cittadinanza, l'Europa ha bisogno di risalire alla propria identità, compito non certo semplice. Se fino ad alcuni anni fa si poteva essere agevolati dal minor numero di stati membri, peraltro tutti appartenenti ad una tradizione giuridica e politica in buona parte condivisa, ora, invece, con l'allargamento ad est, a paesi di tradizione socialista,

La "cittadinanza" può essere definita come il rapporto giuridico-politico fondamentale tra l'individuo e la comunità politica d'appartenenza.

il compito è ancora più arduo.

Il dibattito generatosi intorno a questo tema è molto importante, in quanto riguarda un fenomeno che interessa tutti i paesi europei e sul quale bisogna riflettere anche, e soprattutto, in vista della costituzionalizzazione dell'Unione e di una pacifica convivenza nella società europea.

La cittadinanza non può essere intesa semplicemente come appartenenza ad una comunità politica, ma deve essere considerata in tutte le sue componenti (l'individuo, la comunità politica, le situazioni giuridiche, le strategie di inclusione ed esclusione) nel suo valore più profondo in una prospettiva storica, politica, ideologica e giuridica. Legato in maniera indissolubile al concetto di cittadinanza è quello di identità.

La "cittadinanza" può essere definita come il rapporto giuridico-politico fondamentale tra l'individuo e la comunità politica d'appartenenza. Oltre all'elemento soggettivo di questo rapporto, rappresentato dall'individuo e dalla comunità, è indispensabile l'elemento oggettivo costituito dal riconoscimento da parte dell'ordinamento giuridico dello *status* di "cittadino", da

cui scaturisce una serie di situazioni giuridiche attive e passive "riservate" ad un gruppo di individui che assumeranno il nome di "cittadini". Tutto ciò presuppone una distinzione tra soggetti operata dallo stesso ordinamento giuridico che fissa dei criteri in base ai quali un individuo è "cittadino" o "straniero".

I criteri solitamente adoperati dai legislatori moderni riguardo ai modi di acquisto della cittadinanza degli Stati dell'Unione Europea sono i seguenti: nascita da un genitore in possesso della cittadinanza (*ius sanguinis*) o nel territorio di una determinata comunità politica (Stato) a prescindere dalla cittadinanza dei genitori (*ius soli*). Optano per il primo gli Stati nazionali che intendano tutelare la coesione etnico-culturale interna. Privilegiano lo *ius soli* gli ordinamenti a forte immigrazione, che debbono ancora costruire e cementare una identità culturale e nazionale nuova; estensione che ricollega l'acquisto della cittadinanza al verificarsi di eventi successivi alla nascita; concessione dello stato subordinata al verificarsi di condizioni o fatti particolari

Accanto a questa accezione di tipo prettamente burocratico del termine cittadinanza, di linguaggio corrente, inteso come formale riconoscimento di appartenenza ad un determinato stato, espressivo della posizione che si assume di fronte all'ordinamento di cittadino o straniero, di recente se n'è affiancata una seconda ben più ampia definita come "un crocevia di suggestioni variegata e complesse che coinvolgono l'identità politico-giuridica del soggetto, le modalità della sua partecipazione politica, l'intero corredo dei suoi diritti e dei suoi doveri".

Ridefinizione di cittadinanza

Con questa nozione vengono coinvolti due profili fondamentali: i diritti e la comunità politica. Oggi i primi sono oggetto di un processo di fondazione, ridefinizione,

estensione, moltiplicazione che, come si vedrà in seguito, assume caratteri peculiari spesso divergenti, se non contrastanti, tra i diversi paesi e tra l'Unione Europea e i singoli Stati membri. La comunità, invece, in questa fase storica tende a sganciarsi dalla tradizionale identificazione con lo Stato nazione per incarnarsi in organismi sovranazionali o in formazioni di raggio minore.

Il termine "cittadinanza" sintetizza elementi come il soggetto, i diritti, i doveri, l'appartenenza, la comunità

Accanto alla accezione di tipo prettamente burocratico del termine cittadinanza, di linguaggio corrente, se n'è affiancata una seconda ben più ampia definita come "un crocevia di suggestioni variegata e complesse".

politica; questa definizione non si contrappone alla seconda ma, anzi, la integra mettendo in luce singoli aspetti coinvolti nella nozione.

Così intesa la cittadinanza si presenta come una prospettiva da cui osservare le vicende dell'ordine sociale, attraverso l'individuo dal basso verso l'alto, coscienti della parzialità dell'analisi. È chiaro da quanto sopra esposto che il "rapporto di cittadinanza" cambia a seconda della forma assunta dalla comunità politica (città, stato, federazione, ecc..) nonché in base ai diritti e ai doveri individuali riconosciuti e tutelati dall'ordinamento giuridico e dal ruolo assegnato al soggetto in quanto tale. Così ad esempio, se all'epoca della civiltà comunale il soggetto era considerato come un organo della comunità, con un preciso ruolo all'interno di essa e privo di una propria identità, nell'età "liberale" invece il soggetto ha una propria identità, ha dei diritti in quanto essere umano che preesistono all'ordine.

SARAH COLPO
(continua a pag. 8)



DALLA CITTADINANZA LEGATA AL TERRITORIO ALLA RICHIESTA DI CITTADINANZA SOCIALE

L'Istituto Rezzara, unitamente alla sua Cattedra di "antropologia e pedagogia" di Mola di Bari, nei mesi aprile-maggio del 2010 ha attuato una ricerca sociologica, al fine di capire come in Italia sia concepita la cittadinanza e quale valore si attribuisca ad essa. Sono state coinvolte 8.425 persone di cui 5.974 giovani e 2.451 adulte, in due province, Vicenza e Bari. Il confronto giovani ed adulti consisteva fra chi era sotto i 20 anni e chi era sopra i 50, cioè fra le due generazioni che consentono di cogliere meglio il cambiamento in atto. A Vicenza sono stati coinvolti 3.747 giovani sotto i vent'anni e 1.835 adulti sopra i cinquanta anni. Sono stati interpellati per i giovani 9 centri della provincia (Vicenza, Valdagno, Arzignano, Thiene, Recoaro Terme, Schio, Asiago, Noventa Vicentina, Bassano del Grappa) con 17 istituti scolastici, e per gli adulti le 25 Università adulti/anziani distribuite nel territorio. I giovani coinvolti nella ricerca erano il 46,3% maschi e il 53,7% femmine; gli adulti il 28,2% maschi e il 71,8% femmine. L'età dei giovani era sotto i vent'anni, frequentando le scuole secondarie superiori, mentre quella degli adulti era la seguente: 2,6% sotto i 54 anni; 34,6% dai 55 ai 64 anni; 62,8% sopra i 65 anni. È sembrato utile in entrambe le province il confronto fra due generazioni non contigue per cogliere i mutamenti in atto sul concetto di cittadinanza. L'Istituto ha realizzato contemporaneamente la stessa ricerca, con le stesse modalità, in provincia di Bari sono stati coinvolti 2.227 giovani sotto i vent'anni e 616 adulti, sopra i cinquanta anni. Per i giovani la ricerca è stata estesa a 6 centri del Barese (Mola di Bari, Conversano, Bitetto, Grumo Appula, Bitonto, Rutigliano) coinvolgendo 10 istituti scolastici e per gli adulti a 11 Università della terza età del territorio. Fra i giovani il 14,4% erano maschi e il 55,6% femmine; fra gli adulti il 31,1% maschi e il 68,9% femmine. I giovani erano sotto i vent'anni, frequentando la scuola secondaria superiore, e gli adulti 33% sotto i 54 anni; 53,9% dai 55 ai 64 anni; il 46,1% sopra i 65 anni. Le due età scelte nell'indagine, non essendo contigue potevano manifestare maggiormente i cambiamenti in atto.

Dall'insieme è risultata una scarsa attenzione ai problemi giuridici, un progressivo allontanamento anche dall'appartenenza al territorio e un chiaro orientamento verso una "cittadinanza sociale", che immagina una comunità fondata sulla residenza e sulla cooperazione, anziché sull'identità culturale (T.H. Marshall). Si potrebbe dire che "I diritti sociali non derivano dall'appartenenza, ma la fondano e la costruiscono" (G. Procacci).

CITTADINANZA E DEMOCRAZIA. RICERCA SOCIOLOGICA 2010, Rezzara, Vicenza, 2010, pp. 176, ISBN 978-88-6599-000-1, € 19,00.

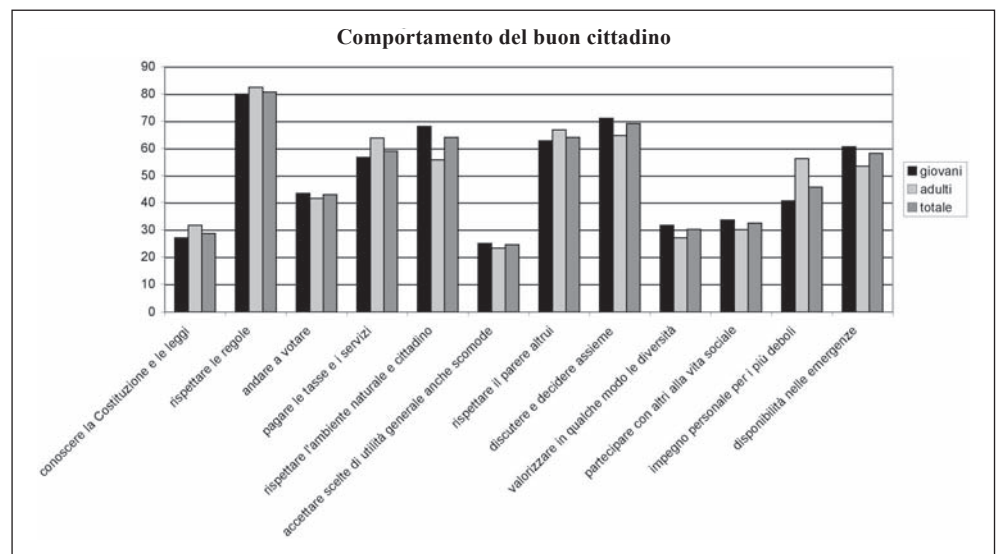
Il termine "cittadinanza" ha conosciuto nel tempo un progressivo ampliamento di significati per una estensione dei campi di applicazione da quello politico, a quello economico, a quello sociale. Esso compendia insieme l'esigenza di eguaglianza, di libertà e di partecipazione. Anche il concetto di "cittadinanza" è diventato di uso comune negli ultimi decenni per definire il modo di essere dei cittadini in una democrazia. Esso, oltre a riguardare i diritti derivanti dall'appartenenza, include la dimensione partecipativa, per cui si preferisce l'espressione "cittadinanza attiva", cioè la possibilità offerta ad ogni persona di "fare storia", cioè di costruire con gli altri il futuro. Nell'attuale crisi della democrazia la cittadinanza emerge come valore essenziale, per la ridefinizione dello "Stato sociale" e per superare i monopoli e le spinte autoritarie. Il mondo globalizzato per essere umano ha bisogno di una pluralità di soggetti che operino con uno stile collaborativo, superando gli egoismi e i conflitti e ricercando il bene di tutti. I termini da coniugare sono quindi due, ognuno dei quali implica una serie di complessità legate fra loro e inserite nella situazione nella quale stiamo vivendo. Il primo termine, cioè la "cittadinanza", pone sul tappeto una serie di diritti da garantire a tutti e il problema degli immigrati; il secondo, cioè la "cittadinanza attiva", evidenzia le dinamiche culturali della non-sudditanza o libertà e dell'appartenenza, presupposti della partecipazione. Nella pubblicazione appaiono le risultanze della ricerca che ha coinvolto 8.425 persone del Vicentino e del Barese.



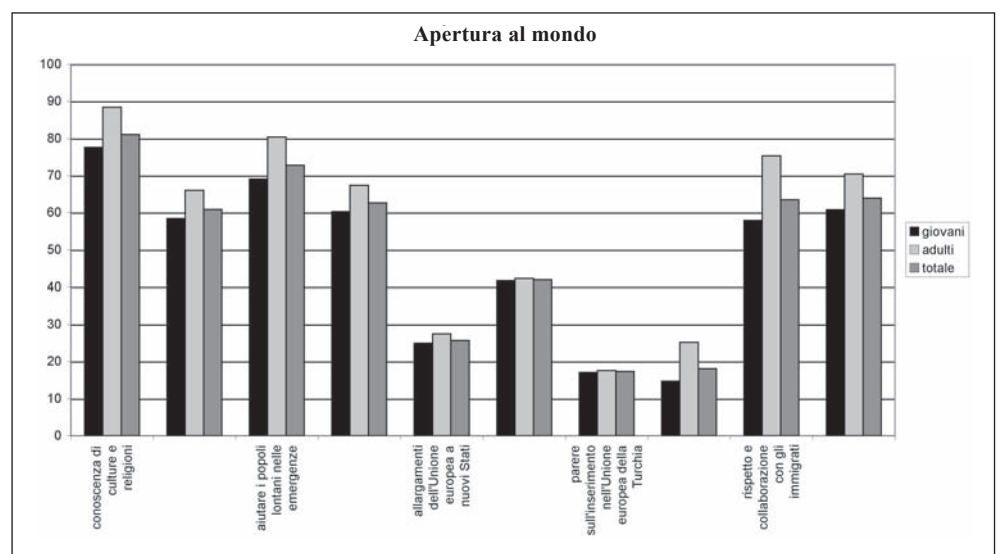
Da una rapida scorsa dei dati emerge come allo Stato si chiedi garanzia, regole più precise, attenzione all'economia e all'assistenza. Si indica come esso dovrebbe ascoltare i cittadini e consentire loro di discutere e decidere insieme, valorizzare le diversità e favorire l'integrazione con gli immigrati. Sono elementi questi relativi alla crescita della società. Senso di appartenenza e territorio in cui si vive non coincidono quasi più. I giovani in gran parte non pensano di ri-

manere nella loro città. Soprattutto le ragazze manifestano un legame labile all'ambiente di vita e di crescita, molto presente invece nelle loro madri. In tutte permangono i vincoli familiari, ma non legami al territorio. I beni artistici e le tradizioni non hanno per i giovani un valore identitario, presente invece nel gruppo di amici e in certi luoghi come il bar, la discoteca, lo stadio o in eventi come i concerti. Estremamente deboli sono i legami identitari con la religione e la politica. È

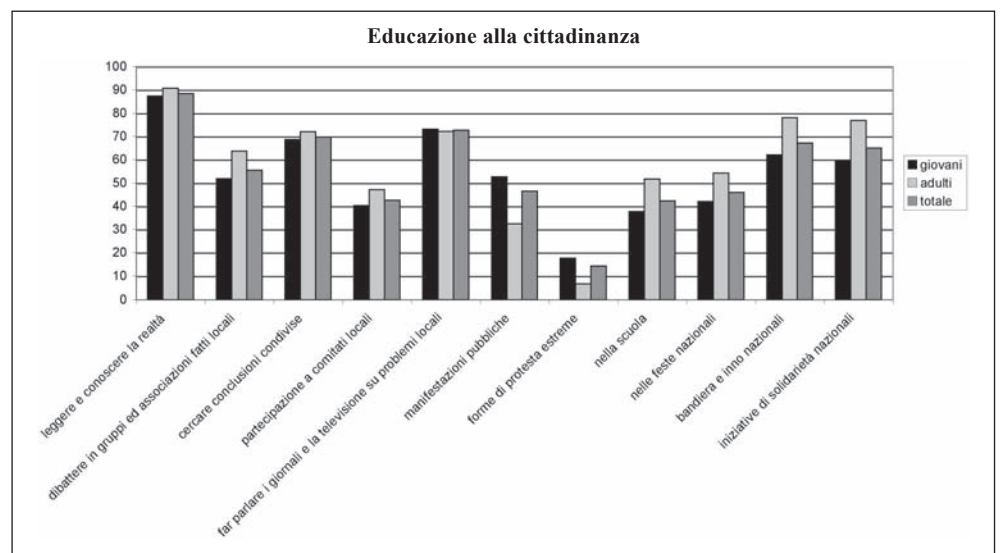
risultato chiaro come questo sia un cambiamento presente nelle ultime generazioni, essendo gli adulti ancora legati al territorio e ai luoghi d'origine. In tutto ciò emerge la voglia, soprattutto nei giovani, di distinguersi, non tanto per possibilità economica, quanto per capacità relazionale, onestà, conoscenza e studio. Permane ancora la necessità di conoscere le regole, forse anche la Costituzione e le leggi, il dovere di votare (più nelle donne che negli uomini) e di pagare le tasse.



Ricerca Rezzara 2010



Ricerca Rezzara 2010



Ricerca Rezzara 2010

VICENTINI E BARESI SI ESPRIMONO IN OTTOMILA QUESTIONARI RACCOLTI

Estremamente deboli sono i legami identitari con la religione e la politica. Negli adulti permane in parte la cittadinanza etno-nazionale, legata al paese da amare e da difendere contro le aggressioni esterne, da far proteggere anche dallo Stato. Dalla ricerca nel suo insieme risulta l'idea di una "cittadinanza sociale" da costruire ogni giorno, attraverso la vita sociale fatta di relazioni, di impegno per i più deboli (volontariato) e di disponibilità nelle emergenze (solidarietà).

Dall'insieme della ricerca risulta l'idea di una "cittadinanza sociale" da costruire ogni giorno, attraverso la vita sociale fatta di relazioni, di impegno per i più deboli (volontariato) e di disponibilità nelle emergenze (solidarietà). In questo quadro emerge, in modo molto accentuato, l'identità con gli amici, primo abbozzo di cittadinanza sociale, ma assai fragile e senza futuro, se non si evolve in relazioni stabili di solidarietà e di progettazione condivisa. Nei giovani è scarso l'interesse per i comitati locali, per le manifestazioni pubbliche, anche se si ritiene importante comunicare attraverso i giornali. È una cittadinanza che, secondo loro, cresce con le iniziative di solidarietà nazionale, piuttosto che con la scuola e le feste nazionali. Una certa stima è espressa nei confronti della bandiera e dell'inno nazionale. Negli adulti permane in parte la cittadinanza etno-nazionale, legata al paese da amare e da difendere contro le aggressioni esterne, da far proteggere anche dallo Stato. Non c'è però neppure in loro un radicamento, dato che privilegiano i temi dell'assistenza e dell'integrazione sociale.

L'identità sociale emersa dalla ricerca non è chiusa al cosmopolitismo, ma ne costituisce una priorità. L'interesse infatti per il mondo accomuna giovani ed adulti. Le donne si soffermano sul servizio possibile agli altri popoli in caso di calamità, come anche sulla promozione di libertà e sviluppo nel mondo, sull'attenzione agli immigrati. Gli uomini insistono di più sugli aspetti istituzionali e cioè sull'allargamento dell'Unione Europea e sui rapporti che essa può istituire con altre nazioni del mondo.

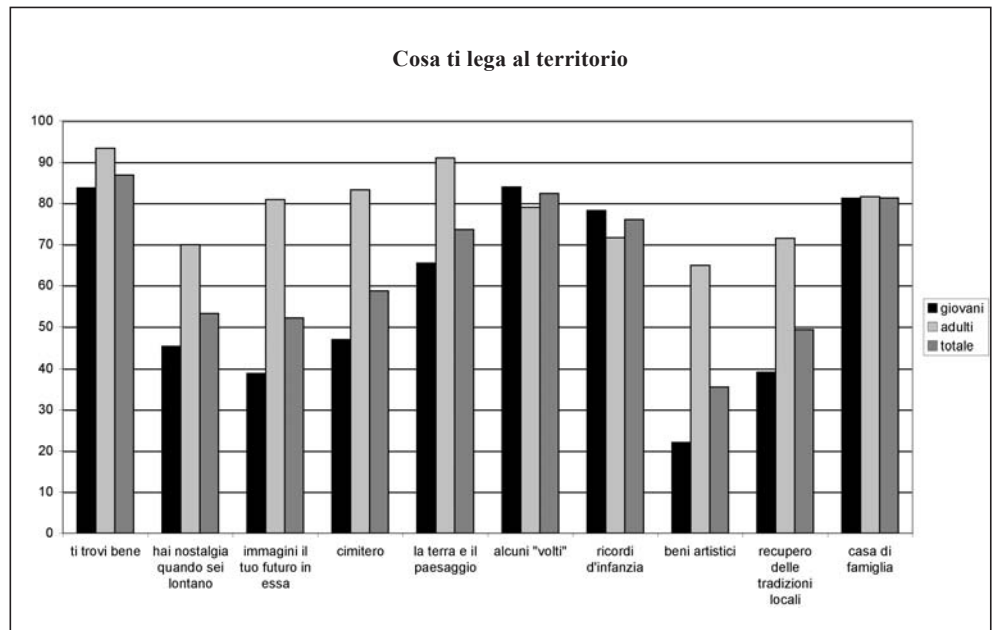
In concreto, tutti indicano nel dialogo tra le culture e tra le religioni presenti nel nostro Paese una via sociale prioritaria, già possibile.

Possiamo concludere che la maggior parte degli intervistati ha sottolineato il valore della cittadinanza: i due terzi di essi ne sottolineano l'esistenza. La gran parte reputa un valore la cittadinanza relativa all'Italia, mentre più scarsa risulta la cittadinanza europea, più presente nei giovani che negli adulti. C'è un divario consistente però fra il concetto di appartenenza e il concetto di cittadinanza, forse per indicare che la cittadinanza consiste in uno sviluppo continuo.

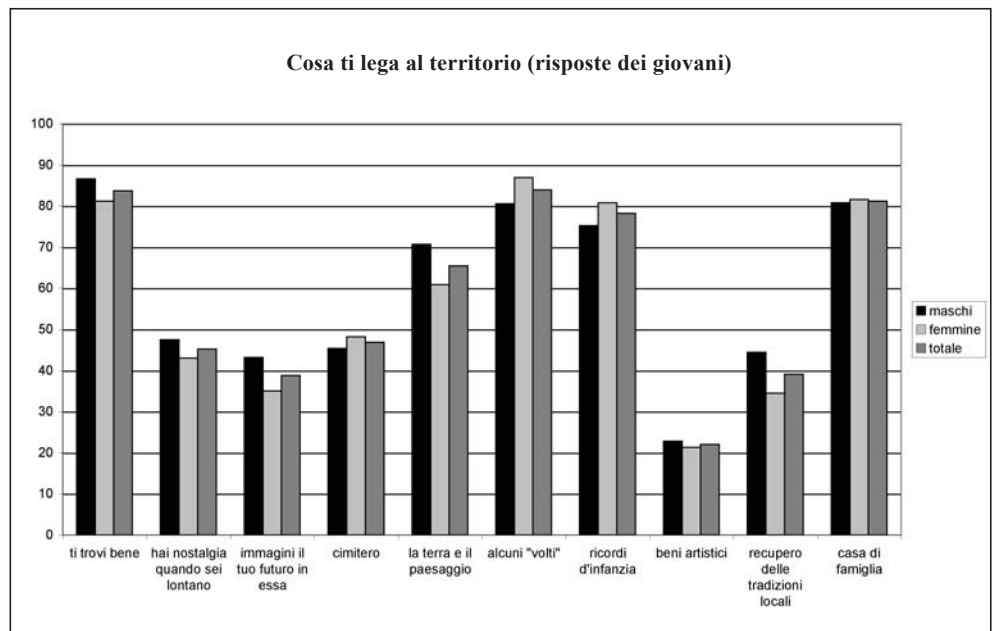
Una cittadinanza legata al territorio è meno presente a Bari che a Vicenza, dove soprattutto i giovani sembrano non trovarsi bene e avere poche prospettive di permanenza. A Bari si conservano i legami familiari e amicali del luogo; il legame di appartenenza, di conseguenza, è maggiore verso l'Italia e l'Europa. In un certo senso i Barensi anticipano, più che a Vicenza, l'inconsistenza della cittadinanza etno-culturale del passato. A Vicenza però sembra emergere più chiaramente, soprattutto nei giovani, una cittadinanza sociale costruita dal basso, a rete, mentre a Bari la risposta è ricercata nelle istituzioni e quindi rischia di essere pensata più come servizio sociale e assistenziale da parte dello Stato.

Per quanto riguarda l'apertura al mondo i dati sembrano abbastanza simili: Bari indica come strada migliore per svilupparla la linea delle istituzioni (Unione Europea) e meno dell'impegno sociale dal basso. In ogni caso non emerge né a Vicenza né a Bari una cittadinanza cosmopolita, in quanto i rapporti con gli altri Paesi sono visti in termini di conoscenza, dialogo e collaborazione.

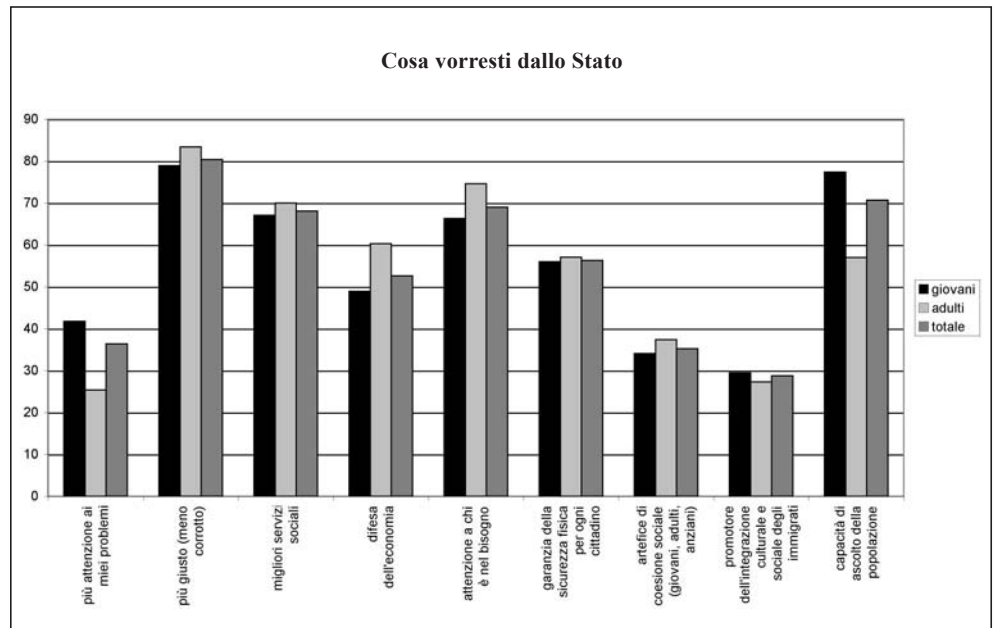
Possiamo concludere che a Vicenza e a Bari i giovani superano nettamente la concezione di cittadinanza legata al territorio, in parte presente negli adulti. A Vicenza è più netta la direzione verso una cittadinanza sociale, mentre è minore a Bari, dove emerge maggiormente l'esigenza di una cittadinanza giuridicamente garantita.



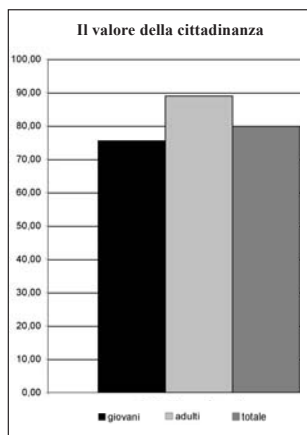
Ricerca Rezzara 2010



Ricerca Rezzara 2010



Ricerca Rezzara 2010



Ricerca Rezzara 2010

cittadinanza e culture

IL RISPETTO DELLE DIFFERENZE INTEGRATO DALLA PARTECIPAZIONE

Quando si parla di multiculturalismo la questione posta al centro del dibattito è la differenza, vista come un valore che, come tale, deve essere riconosciuto e adeguatamente protetto. Questa concezione della differenza come valore da salvaguardare aveva portato, alla fine del secolo scorso, alla realizzazione di politiche multiculturali attraverso le quali, proprio per il fatto che venivano rispettate le specificità di tutte le minoranze all'interno di una comunità, si riteneva possibile creare delle società autenticamente eque e democratiche: in una società multiculturalmente tutte le culture possono convivere nel pieno rispetto reciproco e, anche alle minoranze, è data la possibilità e il diritto di esistere senza doversi per forza omologare alla cultura predominante. Nella convinzione che si trattasse del miglior modello di convivenza nazionale divenne ben presto la politica adottata non solo dagli stati di immigrazione, come gli Stati Uniti o l'Australia, ma anche dalle nazioni europee con un passato coloniale, come la Gran Bretagna, o con una tradizione socialdemocratica, come i paesi scandinavi.

Crisi del multiculturalismo

Tuttavia questa considerazione positiva del multiculturalismo dovette fare ben presto i conti con il clima che si venne a creare dopo gli attentati dell'11 settembre; tali politiche furono quindi messe sotto accusa e in particolare si criticava il fatto che il voler mettere in evidenza sempre le specificità di ogni gruppo rendeva le differenze tra essi ancora più definite e cristallizzate, creando in questo modo delle barriere difficilmente superabili e impedendo ai diversi gruppi di avere contatti tra di loro.

È questa in sostanza l'idea di Roberto Malighetti che, nel saggio "Politiche multiculturali e regimi di cittadinanza", riflette sul concetto di multiculturalismo, mettendone in luce le principali problematiche. Pensare la società in ottica multicultural significa immaginarla come un mosaico, composto da tante monoculture minoritarie e distinte tra loro, rapportate ad una monocultura dominante. Questo concetto può apparire a prima vista sinonimo di eguaglianza e imparzialità, ma nel momento in cui ogni cultura è

vista come una entità separata dalle altre, se ne accentuano i confini, il che porta ad utilizzare strumenti di classificazione e legittimare la separazione politica e culturale.

Si può dire che tale modello multiculturalmente ricalca la logica del sistema sudafricano dell'apartheid: gli ideologi del National Party ritenevano la segregazione razziale ideale perché dividendo il paese in comunità etniche tra loro distinte si poteva meglio rispettare le tradizioni culturali e locali di ogni singolo gruppo, evitando ogni possibile mescolanza. Secondo questo modello le differenze potevano essere intese solamente in maniera univoca e formalizzata, escludendo pertanto la possibilità di articolare le medesime tramite differenti prospettive, come ad esempio la classe, il genere o lo status.

Il concetto di identità così inteso non ha riguardato solo ed esclusivamente i conservatori occidentali o gli stati ex coloniali, ma lo si ritrova anche nel *background* culturale di molteplici forze progressiste: basti pensare alle leggi speciali sulle minoranze, le quali, fondate sul principio che le politiche per tali gruppi debbano essere specifiche, portano ad una separazione tra i problemi del cittadino e quelli delle minoranze. Queste "discriminazioni positive" rischiano di alimentare forme di razzismo differenzialista, non facendo altro che circoscrivere ulteriormente le identità collettive e legittimare ancora di più l'uso di categorie, come le ideologie razziali. Esistono numerosi esempi che indicano come questo genere di politiche abbia fallito: negli USA, per esempio, le politiche che comportano una discriminazione positiva hanno portato a tener conto, nelle graduatorie per gli aiuti, più dell'appartenenza etnica che del tasso di povertà; stessa cosa è accaduta in Brasile dove le politiche delle quote riservate alla popolazione nera e indigena nelle università hanno dato il via a politiche dell'identificazione razziale.

Partecipazione attiva

È evidente quindi come il concetto della differenza insito nelle politiche multiculturali risulti essere ambivalente dal momento che, se è vero che attraverso tale concetto si può ricercare una

maggiore inclusione ed eguaglianza sociale, è altresì vero che all'idea di differenza si accompagna la richiesta di riconoscimenti particolaristici i quali portano inevitabilmente a segnare dei confini, creando forme di identificazione ed esclusione distinte.

Giovanna Procacci sostiene che per far sì che la comunità sia realmente inclusiva non bisogna pensare a politiche multiculturali, bensì riconoscere i diritti sociali associati alla cittadinanza. La cittadinanza, in quanto *status* sociale, è indice della partecipazione attiva alla vita della comunità: in questo modo anche lo straniero è introdotto nella società e si allarga il consenso sociale a tutti i gruppi esistenti.

Nel ragionamento bisogna tener conto del processo di globalizzazione il quale fa perdere potere agli stati nazionali e, di conseguenza, anche il principio di cittadinanza si modifica: da questa riflessione si evince l'importanza di intendere la cittadinanza non più come uno *status* giuridico - politico, ormai inadeguato a spiegare il diritto nel mondo multiculturalmente, ma di individuarne il carattere multidimensionale, cosa che fece già Marshall nel 1950. La dimensione nazionale della cittadinanza non è più adeguata al mondo in cui viviamo, ormai sempre più coinvolto nei processi migratori, va invece riconsiderata in modo tale da realizzare una effettiva eguaglianza. È in questo ragionamento quindi che prende piano piano posto il concetto di cittadinanza sociale che, non più ancorata alla dimensione di nazionalità ma alla partecipazione attiva della comunità, permette di superare la logica di appartenenza e di esclusione. Fintanto che si rimane ancorati ad uno status giuridico di nazionalità si creano ovviamente delle discriminazioni tra chi ha la cittadinanza e chi non ce l'ha, e questa logica non è più adeguata ai nostri giorni, dove le comunità non sono più caratterizzate da una uniformità nazionale. L'integrazione degli immigrati si è proprio realizzata grazie agli istituti di *welfare* basati sulla cittadinanza sociale.

Per ottenere una integrazione effettiva è necessario che gli immigrati si sentano parte attiva nelle società e si sentano in sostanza cittadini: occorre quindi mirare meno su politiche di controllo ma

puntare sulla cittadinanza sociale e sulle sue capacità inclusive. Le comunità sono sempre più multietniche ed è proprio all'interno di queste società che può essere sviluppato il concetto di cittadinanza sociale, attraverso il quale ogni individuo può sentirsi realmente legato alla comunità alla quale appartiene e non attraverso l'identità culturale.

Verso una cittadinanza sociale

Per comprendere come evolvono le relazioni tra individui in un contesto multiculturalmente è interessante lo studio condotto da Loris Di Giammaria e Sergio Mauceri: si tratta di una indagine svolta presso una residenza dell'Università di Roma "La Sapienza", la Casa dello studente, nel quale risiedono studenti italiani e stranieri. In questo studio sono state analizzate le relazioni che si instaurano tra i gruppi di studenti e che avvengono in una piccola unità sociale, la quale rappresenta una sorta di società multiculturalmente in scala ridotta, ossia dove avvengono normali interazioni tra individui ma, proprio per il fatto di essere piccola, permette uno studio più approfondito e dettagliato delle relazioni tra i diversi gruppi. L'ipotesi di base era che attraverso la convivenza si potesse sviluppare una miglior conoscenza dell'altro, ossia dello straniero, riducendo in questo modo gli stereotipi e permettendo di conseguenza una miglior convivenza.

Le supposizioni preventive sono però state smentite dalla realtà e, in particolare, si osserva come la cattiva gestione nell'amministrazione degli alloggi e il continuo accogliere studenti albanesi ha alimentato l'ostilità tra i gruppi di studenti e non ha favorito il dialogo interculturale. Inizialmente, quando il numero di albanesi era ridotto, c'era effettivamente condivisione e non si erano avuti problemi; ma con l'aumentare del numero di studenti di nazionalità albanese è aumentata anche l'ostilità, cosa che ha portato ad una separazione degli spazi fisici e relazionali all'interno della residenza e ad atteggiamenti di chiusura reciproca da parte di entrambi i gruppi. L'atteggiamento di chiusura nei confronti degli albanesi è stato riscontrato anche tra gli altri studenti stranieri, una minoranza all'interno dello studentato, i quali però convi-

gono tranquillamente con gli studenti italiani. Gli studenti intervistati hanno criticato i criteri di assegnazione degli alloggi, la scarsa formazione degli amministratori i quali, dividendo gli studenti sulla base dei criteri di nazionalità nei diversi alloggi, hanno peggiorato la situazione, creando ancora più separazione.

Questo studio è utile perché ci permette di capire come si evolvono le relazioni tra individui e ci permette di comprendere meglio le dinamiche che si instaurano all'interno di una società multiculturalmente e delle possibili derive che si possono avere. È vero che il contatto tra culture diverse può aiutare a ridurre gli stereotipi negativi, ma perché ciò avvenga deve essere avviata anche una cooperazione tra i diversi gruppi: accentuare le differenze, cosa che può avvenire all'interno di società multiculturali cosa che è effettivamente avvenuta nella residenza universitaria, rischia di avviare un processo di separazione. È giusto rispettare le differenze, ma è necessario anche trovare punti in comune. Il processo di separazione è incentivato in contesti dove vi è una competizione delle risorse che porta gli individui a ricercare prevalentemente la compagnia dei simili. Come è accaduto nel residence, anche nella società attuale i bisogni abitativi, lavorativi e i servizi sociali possono determinare le dinamiche delle relazioni sociali e le rappresentazioni che si hanno dello straniero.

Nel dibattito sul multiculturalismo la questione centrale è la cittadinanza e la sua capacità di inclusione ed esclusione, perché solo con i diritti connessi alla cittadinanza è assicurata alle persone la possibilità di partecipare alla vita nella società. Lo Stato deve essere in grado di attuare una maggiore inclusione e un maggior rispetto per la differenza, garantendo sia l'eguaglianza e la partecipazione attiva, sia riconoscendo le differenze e le specificità presenti nel contesto multiculturalmente, ed è solo tramite queste due azioni che si può realizzare un multiculturalismo efficace; è giusto invece criticare quelle politiche multiculturali che quali accentuano le differenze, impongono l'egemonia di un modello dominante e, di fatto, creano separatezza all'interno della società.

ELISA TOTI

cittadinanza e culture

LA CITTADINANZA IN EUROPA
RISPOSTA AL MULTICULTURALISMO

Il tema della cittadinanza presenta in sé vari aspetti tra i quali quello giuridico e politico: uno statuto legato all'appartenenza dell'individuo a una comunità politica, statuto che attribuisce al suo titolare un insieme di diritti e doveri. Nelle società democratiche, uno dei diritti fondamentali è la libera scelta di coloro che esercitano il potere politico (diritto di voto). All'aspetto giuridico e politico viene ad aggiungersi una dimensione più "affettiva" relativa al sentimento d'appartenenza. L'educazione alla cittadinanza è un'educazione al diritto e al potere. Se si considera una prima parte della cittadinanza, ossia quello che è di competenza dei diritti e doveri così come del potere politico, per approssimare la cittadinanza europea si deve distinguere: la cittadinanza europea attraverso i diritti e doveri definiti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nel quadro del Consiglio d'Europa; la cittadinanza europea attraverso i diritti e doveri specifici definiti per i cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda il sentimento di appartenenza, bisogna considerare tutti i dibattiti, i saggi, le prese di posizione: in questo caso la storia e la questione delle culture sono in prima linea.

La definizione di cittadinanza all'interno dell'Unione Europea suscita più dibattito rispetto a quella del Consiglio d'Europa. Ritengo inoltre che ciò che è in causa siano i limiti e la definizione delle nostre comunità politiche, l'articolazione dell'"io", del "noi" e degli "altri".

L'appartenenza è anche legata all'idea del destino comune, della continuità/discontinuità tra passato, presente e futuro, al modo in cui delimitiamo gli spazi di solidarietà.

Il percorso che ha portato all'attribuzione della cittadinanza europea a tutti coloro che sono cittadini di uno Stato dell'Unione Europea, è stato graduale, oltre che strettamente connesso all'evoluzione non solo economica ma anche e, soprattutto, politica dell'Unione.

Il Trattato di Roma del 1957, istitutivo della Cee, negava sì ogni discriminazione basata sulla nazionalità, ma al contempo prevedeva il diritto di circolazione nel territorio

della Cee come riservato ai soli lavoratori, limitandolo, dunque, all'esercizio di una attività lavorativa. Sono stati necessari circa trenta anni per stabilire, con l'Atto unico europeo del 1986, la circolazione senza visti per tutte le persone all'interno del territorio europeo.

Tuttavia, soltanto con il Trattato sull'Unione Europea del 1992 si è riconosciuta solennemente l'esistenza della cittadinanza europea, che dà luogo ad una vera e propria cittadinanza "complementare", tenuto conto che essa non sostituisce quella nazionale, ma si aggiunge ad essa.

Se, come possiamo osservare dalle norme del Trattato ad essa dedicate, sembrerebbero abbastanza "chiari" i diritti connessi

La cittadinanza è indice della partecipazione attiva alla vita della comunità in cui si allarga il consenso sociale a tutti i gruppi esistenti.

alla "sovranità" da parte del popolo dell'Unione Europea, alquanto vaghi ed indeterminati (se non sulla carta, senza dubbio nella pratica visto il poco diffuso europeismo, e anzi la sussistenza di un esteso antieuropeismo), appaiono i doveri costituzionali a cui i cittadini europei sono tenuti, in forza della attribuita cittadinanza.

L'appartenenza all'Unione supera lo stretto ambito della libertà di mercato, della concorrenza e delle sole, se pur ovviamente importanti, questioni economiche, per arrivare all'ambito in cui le libertà, i diritti ed i doveri, si sviluppano in modo tale da rispettare le diversità, culturali e sociali, di ciascun Stato membro.

Se, dunque, la cittadinanza europea è sorta per dare luogo ad un rafforzamento dell'identità europea, il passo successivo è stato quello di comprendere che l'Europa dei cittadini non poteva non garantire al suo popolo i diritti fondamentali in cui tutti potessero riconoscersi.

Lo status di cittadino europeo, da riferimento impreciso, ha acquistato un contenuto effettivo, e si è ritenuto che se concretamente la cittadinanza europea consiste in un riconoscimento dei diritti e degli apposti di tutte



le comunità storicamente presenti sul suolo europeo, detti diritti dovevano essere affermati solennemente ed organicamente.

Carta dei diritti

Viene alla luce così, il 7 dicembre 2000, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea nella quale vengono sistematicamente sanciti i diritti del cittadino europeo. La nozione di cittadinanza, quale espressione utilizzata per descrivere la posizione del soggetto nell'ambito del proprio Stato di appartenenza e quindi, in un certo qual modo, espressione meramente "burocratica", viene ad assumere così una connotazione politica rilevante.

Il significato principale di appartenenza non cambia, ma muta il modo in cui detta appartenenza viene intesa, non più in modo univoco bensì quale categoria flessibile adattabile a più contesti, certamente diversificati tra di loro, ma con tutti l'elemento comune del riconoscimento, per ciascun individuo, dei diritti fondamentali, in cui la persona rimane il centro indiscusso.

In questi anni si è dibattuto molto sui motivi della sussistenza del poco e/o dell'anti europeismo, forse cercando di dare risposte senza prima porsi una domanda. La cittadinanza europea esiste davvero quale categoria giuridica, oppure è soltanto una nozione astratta che indica un insieme di diritti già ampiamente goduti dai singoli cittadini nell'ambito del proprio Stato nazionale?

Credo che colui il quale ritiene che la codificazione dei diritti soggettivi avvenuta con la Carta dei diritti fondamentali, nulla abbia aggiunto ai diritti soggettivi già garantiti al singolo dallo Stato nazionale di appartenenza, ben difficilmente potrà dirsi, e sentirsi, cittadino europeo.

La cittadinanza europea ha

messo in moto un processo storico di grande portata, le cui conseguenze potranno essere misurate appieno soprattutto dalle prossime generazioni di cittadini. Ma è chiaro fin da ora che tale processo ha favorito la creazione di una vasta area di libero movimento, che si va ulteriormente allargando,

Per ottenere una integrazione effettiva è necessario che gli immigrati si sentano parte attiva nelle società e si sentano in sostanza cittadini.

all'interno della quale i cittadini dovrebbero fruire di una sempre più vasta gamma di diritti e, in conseguenza di ciò, di maggiori opportunità di crescita dal punto di vista economico, sociale e politico.

Area sovranazionale

Il consolidamento di un'area sovranazionale così organizzata, e potenzialmente federale, sembra essere una risposta adeguata per far fronte a due tendenze, apparentemente contraddittorie ma tra loro in qualche modo correlate, che caratterizzano il mondo contemporaneo: da una parte la globalizzazione livellatrice, intesa come qualcosa che espropria e cancella le differenze e le specificità; dall'altro una struttura identitaria basata sulle "piccole patrie", che pretende di rinchiudere l'esperienza umana in un ambito territoriale e culturale assai limitato, restringendo il senso di appartenenza e di identità a dimensioni anguste, prive di prospettive di crescita umana e politica, oltre che foci di pregiudizi e conclusioni nei confronti di tutti coloro che sono percepiti come estranei rispetto alla propria comunità.

Lo Stato nazionale deve inoltre fare i conti con la multiculturalità, dovuta a

fenomeni planetari che riguardano la mobilità di masse umane portatrici di culture diverse, dagli aspetti complessi e talvolta conflittuali.

Ecco allora che la dimensione della cittadinanza nazionale, da sola, si rivela insufficiente per dare risposte adeguate alla molteplicità dei problemi connessi con una situazione in continua evoluzione e di dimensioni difficili da circoscrivere. Credo che solo una forma di organizzazione politica sovranazionale, a struttura federale, governata in base al principio della sussidiarietà, sarà in grado di affrontare queste sfide.

Socializzazione e politica

Il filosofo Habermas ha più volte sottolineato che il principio di legittimità di una comunità plurinazionale, com'è l'Unione Europea, non ha nessuna origine etnica, linguistica o culturale comune a tutti i cittadini. L'identità del cittadino europeo dovrà fondarsi allora sul patriottismo costituzionale, che acuisce la sensibilità verso la diversità e, insieme, verso l'integrità delle diverse forme di vita che coesistono in una società multiculturale.

L'identità del cittadino europeo dovrà svincolarsi dall'appartenenza alla nazione intesa come entità chiusa, per affermare la propria fedeltà ai principi universalistici dello Stato di diritto, da realizzare attraverso la socializzazione degli individui all'interno di una cultura politica comune.

Oltre a fondarsi sui valori della democrazia, della libertà e della giustizia sociale che le grandi rivoluzioni hanno depositato nella cultura dell'umanità, l'identità europea ha, come suo connotato specifico, quello di nascere su un fatto, l'unione libera e pacifica di Stati sovrani, per secoli divisi e nemici, che afferma il valore della pace, indicandola come componente irrinunciabile dei diritti umani e del cittadino. La cittadinanza europea, nella misura in cui nasce come superamento del principio di nazionalità, rivela la sua vocazione cosmopolita poiché pone come fondamento della sua identità l'adesione e la difesa a principi universali anziché l'appartenenza ad una comunità forzosamente omogenea definita da confini territoriali chiusi.

ALESSANDRA BISOGNIN

strumenti per la cittadinanza

UNA SOCIETÀ BASATA SULLE RELAZIONI ARMONIA DELLE AUTONOMIE SOCIALI

Potremo delineare il concetto di cittadinanza come l'insieme delle condizioni di vita che contribuiscono a rendere una persona membro effettivo e a pieno titolo della sua comunità. Occorre definire una "progettualità politica e sociale" capace di ridare vitalità alla comunità locale stimolando negli abitanti il "senso di appartenenza" alla comunità in cui vivono e la "volontà di parteciparvi" come attori sociali e non semplicemente come destinatari di azioni sociali e politiche. Ci riferiamo al concetto di "cittadinanza societaria" proposto dal sociologo P. Donati come titolo di appartenenza ad una comunità che mobilita e vincola solo per aspetti specifici e limitati, quelli relativi al sistema di riferimento (città, comune, nazione, comunità sovranazionale) mentre per il resto lascia liberi di agire le proprie appartenenze umane in altre sfere sociali.

Cittadinanza societaria è la cittadinanza vista dalla parte della società (intesa come relazione) anziché dalla parte dello Stato. Lo Stato non scompare di certo, ma diventa un sistema specifico, necessario per garantire una cittadinanza più complessa e più estesa.

Il termine *societaria* enfatizza il carattere associativo (relazionale) e il fatto che si deve ora corrispondere ad una visione della cittadinanza secondo identità culturale e non solo secondo interessi. Da essa ci si attende il perseguimento delle fondamentali garanzie di libertà, sicurezza e solidarietà sociali in un quadro di ridefinizione dell'uguaglianza nella complessità, delle opportunità e delle appartenenze.

"Essere cittadino, oggi, significa appartenere a comunità sempre più universalistiche, ma allo stesso tempo appartenere a sfere sociali più differenziate. Cittadinanza, oggi, richiede l'apprendimento di un modo nuovo di gestire queste relazioni ad ogni livello di organizzazione della società" (Donati).

Relazione a rete

Osservata come relazione sociale, la cittadinanza è un concetto e una pratica che deve essere applicata dalla dimensione micro a quella macro e viceversa. Non è più la relazione che si ha con il vertice della società, ma diventa una *relazione di rete*,

applicabile ad ogni livello dell'agire sociale.

Il concetto di cittadinanza propone una riflessione sociologica profonda e di grande valore, sulla emergenza della cittadinanza post-moderna. Su questo fenomeno sociale occorre sviluppare un'analisi in parte descrittiva e interpretativa, e in parte *normativa* (in senso sociologico: cioè, nello stesso senso in cui, ad esempio, si assume che parlare di bisogni-diritti implichi allo stesso tempo parlare di obbligazioni-doveri per i medesimi titolari). Occorre, inoltre, una "lettura" in chiave "relazionale", davvero una chiave che apre le porte alla comprensione della struttura e della dinamica della società.

Mettiamo a fuoco il codice simbolico moderno della cittadinanza democratica come codice problematico dal punto di vista evolutivo. Essa, nel suo processo storico di crescita che sfocia nel *welfare state* così come oggi lo conosciamo, sarebbe giunta ad un punto-limite oltre il quale tende ad autodistruggersi: per questo motivo la gente non si identifica più con i propri rappresentanti politici, la convergenza su valori e mete comuni alla generalità dei consociati è

sempre più astratta e formale, il distacco fra società civile e Stato si accentua. Questi ed altri fatti, anziché portarci a pensare in termini di limitazioni ad un astratto principio di inclusione delle richieste dei cittadini (ridimensionamento delle politiche sociali entro i binari di quel tanto di controllo sistemico che è effettivamente perseguibile e implementabile), dovrebbero indurci ad operare una ridefinizione della cittadinanza come cittadinanza societaria. Pertanto, le limitazioni allo Stato sociale dovrebbero essere riferite solo e specificamente al tipo di inclusione che è stato istituzionalizzato nell'assetto del *welfare state industriale*.

Solidarietà diffusa

Quali sono i tratti essenziali della cittadinanza societaria? Non si tratta di rispolverare la vecchia dottrina dei corpi intermedi; tra l'altro perché occorre assolutamente preservare l'universalismo acquisito con la modernità. L'idea è piuttosto che, in una prospettiva a lungo termine, essere cittadino non dovrà più significare semplicemente avere uno status ascrivito conferito dallo Stato, ma appartenere alle soggettività

sociali "nuove" e "vecchie" che fanno pluralistiche e complesse le nostre società, perché tali soggettività sono politicamente rilevanti per i beni comuni che devono essere prodotti.

In altre parole, si tratterà di intenderla cultura dei diritti di cittadinanza come capacità di esprimere una solidarietà autonoma dotata di senso proprio, che chiede di essere riconosciuta e tutelata, e quindi anche regolata e sostenuta dallo Stato, ma mantenendo in sé la propria ragion d'essere, la propria giuridicità, la propria progettualità, la propria gestione. Anche se altri possono dividerla e farla propria, al limite diventando universalistica, essa può essere praticata solo sul terreno del "senso associativo" della società.

Uno sguardo attento va rivolto alle specifiche sfere di relazioni che costituiscono il "privato sociale" detto anche terzo settore. Un fenomeno sociale, questo, che sfida la lettura che la modernità ha fatto dei bisogni sociali, e che invece nella società attuale viene sempre più spesso inteso e praticato come un modo per costruire un ambiente padroneggiabile su scala inter-soggettiva, o come un modo per garantire l'accesso, l'esigibilità e il controllo dei diritti relativi a interessi legittimi e diffusi da parte di comunità (minori e/o periferiche), o, tanto per citare qualche esempio, come un modo per elaborare una cultura dei nuovi diritti di vita quotidiana a fini di umanizzazione del lavoro e dei servizi di cure alle persone.

Mancano ancora, è vero, le categorie interpretative sufficienti per capire tale fenomeno, e quelle politico-giuridiche che possano osservarlo e regolarlo. Ma lo scopo dovrebbe essere chiaro: occorre prevedere e mettere in atto un sistema di incentivi e sostegni, anziché di penalizzazioni dirette o indirette, per chi porta la cittadinanza ad essere concreta espressione e realizzazione delle virtù civiche.

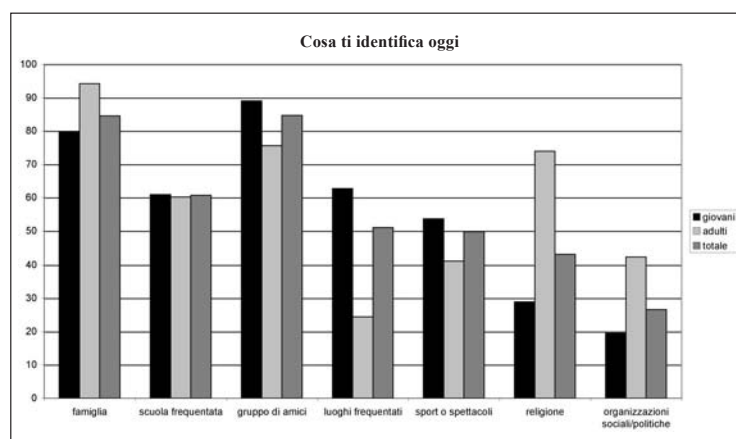
Soggettività delle società

Non è più solo questione di "privato sociale". È la società complessa nel suo insieme che manifesta nuove esigenze di autonomia, in ogni ambito della vita e ad ogni livello dell'organizzazione sociale, culturale, economica e politica, come esigenza di nuova cittadinanza. La società europea contemporanea sviluppa una "eccedenza di socialità" che entro il quadro della modernità, rimane latente, rimossa e repressa. La cittadinanza in senso moderno non può riportare questi fenomeni al suo codice simbolico-normativo. Deve perciò esserci uno spostamento fondamentale: o le esigenze di una nuova cittadinanza sono disattese e allora la società si frantuma, oppure le esigenze di cui si parla sono riconosciute e tradotte in pratiche sociali, lungo linee di differenziazione e integrazione fra diversi ambiti di autonomia, e allora la soggettività della società potrà esprimersi in una cittadinanza universale e più particolare insieme, attraverso appunto, "autonomie universalistiche".

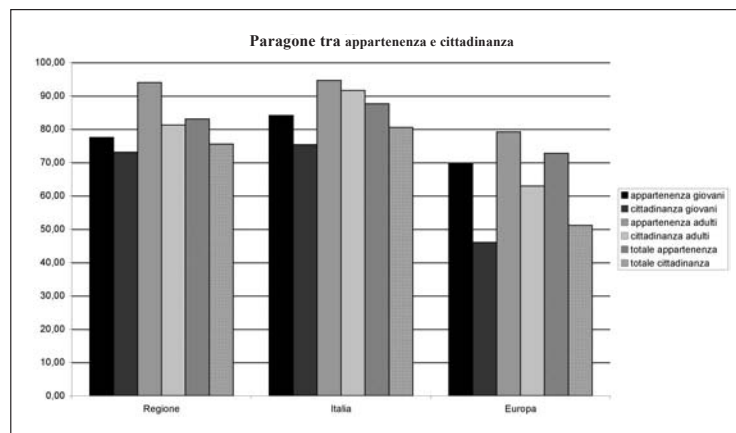
Le richieste di autonomia sociale non sono più quelle delle società di massa con i suoi specifici "movimenti sociali" (studenteschi, femminili ecc.), ma provengono da "nuove soggettività sociali". Se vogliamo comprendere queste soggettività sociali dobbiamo elaborare un paradigma nel quale la soggettività è compresa e definita in rapporto alla relazionalità degli attori. Occorrerà, in altre parole, collocarsi in un sistema di osservazione secondo il quale la soggettività non può essere definita se non attraverso, con e nelle relazioni (si tratta del paradigma "relazionale" o della "società come rete"). Comprendere questi soggetti sociali, e le loro istanze, significa ridisegnare la cittadinanza in una società post-moderna come cittadinanza societaria.

Si apre una fase storica afferma Donati "in cui la cittadinanza assume la forma di un complesso di diritti-doveri delle persone e delle formazioni associative che articola la vita civica in "autonomie universalistiche" capaci di integrare la generalità dei fini con pratiche di autogestione. Questa è la sfida che la società complessa lancia a se stessa e tale sfida si chiama cittadinanza societaria o delle autonomie sociali.

LOREDANA VALENTINI



Ricerca Rezzara 2010



Ricerca Rezzara 2010

strumenti per la cittadinanza

LA SCUOLA VEICOLO NECESSARIO PER UNA CITTADINANZA ATTIVA

La cittadinanza è un concetto fondamentale nella nostra cultura, la condizione giuridica di chi appartiene ad un determinato Stato e può essere intesa come il "diritto ad avere diritti". È un qualcosa però che evolve nel tempo, a seconda del cambiamento che l'idea di Stato subisce: a seguito del ridimensionamento dello Stato nazione la concezione di cittadinanza si è estesa, per cui si parla anche di cittadinanza europea e di nuove forme di tutela

La scuola ha uno dei compiti più importanti, ossia quello di educare e di formare non solo dei lavoratori, ma anche dei cittadini responsabili e democratici.

di diritti. L'evoluzione del concetto di cittadinanza è avvenuta anche tramite l'inserimento del principio di sussidiarietà orizzontale, per cui i cittadini possono diventare soggetti attivi, al fianco delle amministrazioni pubbliche. Mentre la cittadinanza tradizionale è considerata uno *status*, un insieme di diritti e doveri che la persona possiede perché derivanti dall'appartenere ad una determinata comunità, la cittadinanza attiva indica invece una partecipazione consapevole dei cittadini alla vita politica, di conseguenza non si parla più di semplice status ma di "patrimonio" della persona. Con l'avviamento della nuova disciplina "Cittadinanza e Costituzione", prevista dalla legge 169/2008, si è voluto proprio dare la possibilità di sperimentare nella scuola questa cittadinanza attiva. Già il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, aveva ribadito l'importanza dello studio della Costituzione, chiedendo che "la Carta costituzionale e le sue disposizioni vengano sistematicamente insegnate, studiate e analizzate nelle scuole italiane, per offrire ai giovani un quadro di riferimento indispensabile a costruire il loro futuro di cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri". Per generazioni di italiani non è stato così, e non c'è stato mai un vero studio della Costituzione, essendo affidata l'unica possibilità per approfondire tali tematiche alla volontà degli insegnanti di storia, i quali dovevano rinunciare ad alcune ore del loro insegnamento per dedicarsi allo studio dell'educazione civica.

Il patto sociale

L'evoluzione dell'idea di cittadinanza nel tempo rende difficile non solo la concettualizzazione, ma anche la trasposizione a livello educativo. Fin dalle sue origini il concetto di cittadinanza rappresenta una forma di appartenenza condivisa che comporta l'esistenza di un insieme di leggi e di istituzioni socio-politiche: la cittadinanza quindi designa l'identità di ogni individuo e ne stabilisce anche il legame con lo stato attraverso il patto sociale. Questo è proprio il punto principale che i ragazzi dovrebbero capire fin dall'inizio, ossia questo senso di appartenenza nei confronti dello Stato, l'esistenza di un vincolo fra la condizione di cittadinanza e il sistema di leggi e di istituzioni derivante dall'esperienza storica. Facendo comprendere agli studenti non solo l'importanza, ma il significato stesso dell'appartenenza, si può sperare che questo sentimento sia la base per creare nella personalità di ogni ragazzo un senso di responsabilità.

Per portare la Costituzione dentro la scuola è stato previsto un insegnamento specifico ed è stata avviata una sperimentazione a livello nazionale; ma prima di arrivare a parlare di questa legge è opportuno ricostruire un quadro storico che dall'educazione civica ha portato all'avvio dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione".

La scuola ha uno dei compiti più importanti, ossia quello di educare e di formare non solo dei lavoratori, ma anche dei cittadini responsabili e democratici. Questo compito deriva dal fatto che la scuola, come diceva Piero Calamandrei, è un organo dello Stato: in essa studiano tutte le persone, non solo i futuri votanti, ma anche coloro che lavoreranno nel Parlamento. E la scuola è anche l'organo più democratico e imparziale che possa esistere, perché lo studio è fatto al di là di qualsiasi riferimento politico o di interesse. Da queste considerazioni si può cogliere quindi l'enorme responsabilità che è a carico della scuola.

L'educazione civica

Questa responsabilità l'aveva già intuita Aldo Moro che, nell'Assemblea Costituente del dicembre 1947, presentò un ordine del

giorno: "che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico nella scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sicuro retaggio del popolo italiano".

Ma l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole secondarie fu introdotto solo dieci anni dopo, con il d.p.r. 585 del 1958: lo studio, inserito in forma integrata con la storia, prevedeva solo due ore al mese, non vi era voto, e questo portò inevitabilmente a considerare la materia come marginale e facoltativa. Ci fu un tentativo di avviare una riflessione nel 1996, quando l'allora ministro della Pubblica Istruzione Lombardi incaricò una commissione di rivedere il decreto Moro: tale commissione presentò una bozza di decreto contenente

Attraverso l'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" possono essere avviate le prime discussioni in un ambiente, quello appunto della classe, dove tutti si conoscono e dove quindi anche i ragazzi meno interessati o più timidi possono essere trasportati nel dibattito.

un "curricolo continuo di educazione civica e cultura costituzionale", ma non ebbe mai un seguito.

La questione dell'educazione civica fu ripresa con la legge delega 52/2003 del ministro Moratti e dal decreto legislativo 59/2004 che parla di "educazione ai principi fondamentali della convivenza civile". Per meglio strutturare l'insegnamento, data anche la complessità della materia, fu deciso di articolare la convivenza civile in sei ambiti di interesse: educazione alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare, all'affettività. Ma anche questo non ebbe un esito positivo. In seguito il ministro Fioroni lasciò cadere l'educazione alla convivenza civile, rimuovendo di fatto quel poco di spazio dedicato all'educazione civica, e ritornando in questo modo ad una situazione precedente al decreto Moro.

Il 1 agosto 2008 è stato infine approvato dal Consiglio dei

Ministri il disegno di legge, proposto dal ministro Gelmini, approvato successivamente dal Parlamento come legge n°169 del 30 ottobre. Lo scopo di questa legge è avviare una campagna di formazione degli insegnanti e una sperimentazione nazionale della nuova materia denominata "Cittadinanza e Costituzione". Questo nuovo insegnamento non ha nulla a che vedere né con la vecchia educazione civica né con l'educazione alla convivenza civile del ministro Moratti, perché si tratta di una vera e propria disciplina che comporta una valutazione autonoma e specifica.

"Cittadinanza e costituzione"

Il testo così dice: "Art. 1. A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008-2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'art. 11 del regolamento di cui al d.p.r. 8.3.1999, n. 275, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione, nel primo e secondo ciclo di istruzione, delle conoscenze e delle competenze relative a "Cittadinanza e Costituzione", nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono assunte nella scuola dell'infanzia. Art. 1 bis. Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale definito dalla Carta Costituzionale sono altresì attivate iniziative per lo studio degli statuti regionali. All'attuazione del presente articolo si provvede entro i limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente".

L'intento della nuova disciplina "Cittadinanza e Costituzione" è di favorire un cambiamento dell'ordinamento degli studi e non comporta un semplice insegnamento dei valori costituzionali. L'insieme dei principi e dei valori della Costituzione è una ricchezza per lo Stato, uno strumento indispensabile a cui far affidamento nei momenti di crisi; ma per essere concretamente messa in pratica nella vita quotidiana la Costituzione ha bisogno di essere studiata attentamente, non solo in ogni suo articolo, ma è necessario anche uno studio degli eventi storici che l'hanno generata e delle conseguenze che essa ha prodotto. Grazie al nuovo

insegnamento si vuole far conoscere ai ragazzi questo insieme di principi e valori ed insegnargli ad esercitare concretamente la cittadinanza e la democrazia.

Attraverso la Costituzione si delinea la Repubblica democratica, la quale ha bisogno per sopravvivere di reggersi sui cittadini democratici: a tutti loro è affidata questa responsabilità e la scuola ha proprio il compito di educarli affinché prendano coscienza

Attraverso la Costituzione si delinea la Repubblica democratica, la quale ha bisogno per sopravvivere di reggersi sui cittadini democratici.

di questa responsabilità. La scuola diventa quindi un mezzo attraverso il quale potersi difendere dal rischio di un declino delle istituzioni democratiche. I giovani devono essere educati a vivere una cittadinanza attiva ed è per questo che bisogna offrire loro le competenze civiche e sociali.

Il senso di cittadinanza può essere sviluppato attraverso lo studio del testo costituzionale, ma ovviamente non ci si deve limitare al semplice leggere e imparare a memoria, in quanto lo studio del nuovo insegnamento non ha lo scopo di creare degli esperti in diritto, ma di dare gli strumenti necessari ai giovani affinché possano diventare dei cittadini "praticanti": è necessaria dunque una specifica metodologia se si vuole far sì che tale conoscenza si traduca in una capacità attiva di cittadinanza. Per capire meglio come articolare questo insegnamento è utile il Documento di indirizzo ministeriale del 4 marzo 2009 il quale delinea alcune linee guida per la progettazione dei percorsi formativi ideali per questa materia. Lo studio della carta costituzionale necessita di interpretazione e di dibattito perché solo attraverso questi si può comprenderne il vero significato e farla propria. Attraverso l'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" possono essere avviate le prime discussioni in un ambiente, quello appunto della classe, dove tutti si conoscono e dove quindi anche i ragazzi

"5 PER MILLE" COME DESTINARLO

Al momento della presentazione del modello Cud, 730 o Modello unico, il contribuente può decidere di destinare la quota del 5 per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo d'imposta 2010, mettendo la propria firma in uno degli appositi quattro riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione. A tale riguardo va evidenziato che è consentita una sola scelta di destinazione e che il contribuente non si trova a pagare più tasse, ma a decidere come destinare una somma che comunque deve pagare. Oltre alla firma il contribuente può indicare il codice fiscale del soggetto al quale intende destinare direttamente la quota del 5 per mille. Noi vi proponiamo di assegnarla al Rezzara.

La tua FIRMA e il nostro codice fiscale 00591900246 dona il 5 per mille a ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI NICOLÒ REZZARA

con noi ci sei anche tu

PUBBLICAZINI DEL REZZARA

EVOLUZIONE DEL LAVORO NEL VICENTINO. RISCERCASUL TERRITORIO (2010), Rezzara, Vicenza, 2010, pp. 184, ISBN 978-88-6599-000-2, € 20,00.

Il benessere del Veneto è frutto di mille mani callose, protese a mangiare a sufficienza, a costruire un benessere per i figli, a raggiungere i traguardi economici delle regioni limitrofe. Il lavoro, che cambia la vita e vi imprime le sue caratteristiche, ha segnato profondamente la vita dei Veneti ed ha caratterizzato gli stili di vita e il costume. Anche la donna, quando per i figli e per le usanze trascorreva la sua vita in casa, nonostante il lavoro domestico, trovava il tempo di aiutare gli uomini in campagna nei momenti di urgenza e riempiva gli spazi vuoti con lavori a casa, quali la treccia, il rammendo, piccoli capi di sartoria. Il quadro emerso dalla ricerca è di grande interesse, proprio perché prospetta il profondo cambiamento del costume avvenuto negli ultimi cinquant'anni essendo passato il lavoro da agricolo a industriale ed ora a digitale. Nel cambiamento tuttavia sono rimaste alcune costanti che caratterizzano i Veneti e la loro cultura: il senso di autonomia, la laboriosità, il risparmio, il gusto per l'innovazione, il pudore dell'autoesaltazione, la ricerca di una convivenza pacifica.



NEL MEDITERRANEO, IL RIFLESSO DEL MONDO, Rezzara, Vicenza, 2010, pp. 240, ISBN 978-88-6599-000-3, € 22,00.

Uno degli effetti della globalizzazione è l'ingovernabilità dei grandi fenomeni mondiali, quali il clima, i conflitti, l'economia e il sottosviluppo, le contraddizioni ideologiche, le mafie e la criminalità mondiale. La monografia raccoglie gli approfondimenti sul Mediterraneo che, a differenza del passato, ha perso di valore politico, anche se conserva una serie peculiare di caratteri sociologici, culturali, relazionali e di civiltà da farne una chiave interpretativa della realtà mondiale.



QUOTA D'ABBONAMENTO

La quota di abbonamento per il 2011, da versare sul c.c.p. 10256360 intestato all'Istituto "Nicolò Rezzara", contrà delle grazie 14, 36100 Vicenza è di € 25,00. A quanti invieranno una cifra significativa sarà inviata al più presto una pubblicazione delle nostre edizioni.

IL CONCETTO DI CITTADINANZA

(continua da pag. 1)

Dunque, occuparsi della cittadinanza significa anche e soprattutto studiare i diritti e la rappresentazione del soggetto in una determinata società.

Il rapporto fra l'individuo e l'ordine può essere studiato da diversi punti di vista. Lo si può esaminare nella sua globalità, oppure ponendo l'accento su alcune caratteristiche specifiche (economiche, giuridiche, sociologiche); o ancora partendo dalla prassi o dal discorso pubblico, dalle rappresentazioni linguistico-concettuali caratteristiche di una determinata società. In quest'ultimo caso si può parlare di *discorso della cittadinanza*, col quale ci si riferisce al discorso sviluppato da una certa società per rappresentare l'individuo e il suo rapporto con l'ordine, tematizzando oneri e vantaggi che fanno capo all'individuo; inoltre si offre spesso e volentieri come specchio della realtà, come rappresentazione generale e astratta che "non può essere una semplice descrizione od osservazione della realtà e costituisce piuttosto un amalgama di teorie, simboli, valori, aspettative, timori, speranze; un punto di intersezione di saperi caratterizzati da scelte lessicali e strategie retoriche differenziate, che occorre ricostruire aggirando l'ostacolo di barriere disciplinari troppo rigide e anacronistiche...". A seconda dei contesti mutano i soggetti del rapporto e il fondamento dell'attribuzione dei suddetti oneri e vantaggi, il quale può risiedere nella natura, nella storia, nelle leggi dello stato o nelle consuetudini sociali.

Chi è cittadino

Il discorso della cittadinanza va poi distinto dai diritti di cittadinanza, che costituiscono solo una delle tante categorie di diritti messe a

fuoco dal primo.

La società ormai non ha più dei confini nazionali, cosa importante perché definendo il modo in cui i migranti diventano o no cittadini, si decidono i loro diritti. Ad oggi l'immigrazione costituisce infatti una prepotente sfida all'idea di omogeneità nella composizione etnica che sta nel cuore di processo di fondazione dello stato nazionale nell'Unione europea. Non vi è infatti ad oggi una politica europea comune e delineata nei confronti dell'immigrazione. I processi definitivi del fenomeno stesso dipendono sicuramente dal rapporto individuo - società - Stato e analizzandoli emerge come ogni singolo Stato dell'unione abbia una politica riguardo all'immigrazione.

L'Olanda ad esempio è uno stato fondato sul principio pluralista, da sempre crogiolo di una grande varietà di religioni, in cui per questo motivo si può parlare di istituzionalizzazione delle minoranze, le varie etnie sono riconosciute per legge.

Significativo delle diversità esistenti tra Stato e Stato è l'esempio tedesco, in cui fino all'anno 2000 nelle leggi e nei decreti legge l'immigrato veniva definito come lavoratore-ospite. Concetto che implica che l'appartenenza al suolo tedesco era ristretta alla funzione lavorativa. Ancora diverso è il "modello" italiano in cui è stato coniato il termine extra-comunitario per evocare la diversità all'appartenenza all'Unione europea o ai paesi occidentali. L'immigrazione in ogni singolo Stato ha l'effetto di restituirlo, nel senso che rivela la natura storica delle idee fondamentali su cui esso si fonda, quali il confine, la cittadinanza, l'omogeneità culturale della nazione, l'ancoraggio ad uno specifico territorio. Mettere in discussione la linea di demarcazione tra ciò che è nazionale e ciò che non

lo è rende palese la distanza tra la comunità dei cittadini e la comunità dei residenti.

Si sta elaborando un nuovo modello di cittadinanza chiedendosi se sia giusto che la cittadinanza sia lo *status* attraverso il quale si può usufruire di certi diritti (politici) e più in particolare quali siano i requisiti per diventare cittadini dello Stato ospitante e, a quelli che sono cittadini, quali e quanti diritti vanno riconosciuti. Approfondire le tematiche legate alla cittadinanza e all'identità risponde anche ad esigenze contingenti, come l'elaborazione dei criteri per l'assegnazione della cittadinanza. L'esempio più significativo è offerto dall'attuazione della legge britannica sull'immigrazione, novellata nel 2002, la quale richiede, ai fini della naturalizzazione, una conoscenza sufficiente della lingua e della vita nel Regno Unito. Ma in cosa deve consistere la conoscenza di "life in the United Kingdom"? L'attuazione è stata affidata ad una commissione ministeriale di esperti (cd. *Crick comition*, dal nome del presidente Bernard Crick), che ha tentato di definire l'identità britannica insistendo sulla necessità che tutti gli aspiranti cittadini condividessero l'idea di vivere in una società basata su democrazia, tolleranza, libertà, diritti, rispetto verso le principali istituzioni nazionali, quali il parlamento, la monarchia, il sistema giudiziario e quello pubblico in genere. Paradossalmente si chiede ai non cittadini ciò da cui gli autoctoni e gli immigrati cittadini (anche di terza generazione) si sono allontanati: ci si riferisce alla sfiducia verso le istituzioni.

Crede quindi che interrogarsi sull'opportunità e sui modi attraverso i quali rendere possibile l'inclusione di nuovi cittadini sia un'occasione privilegiata per ripensare al significato e alla pratica della cittadinanza.

LA SCUOLA VEICOLO NECESSARIO

(continua da pag. 7)

meno interessati o più timidi possono essere trasportati nel dibattito. Spesso però gli insegnanti non sono molto propensi a prendersi questo impegno, perché si tratta sempre di un compito difficile e sicuramente bisogna avere le capacità per tenere sempre sotto controllo la situazione e indirizzare il dibattito in modo tale da non fare degenerare la discussione, cosa che spesso con ragazzi giovani e inesperti può capitare.

Esperienze di partecipazione

Troppo spesso alcune occasioni di effettiva parte-

cipazione vengono perse: mi vengono in mente tutte le assemblee autogestite, i cineforum e in generale tutte quelle attività create proprio con l'intento di smuovere i ragazzi ma che troppo spesso, proprio per il fatto di essere gestite e preparate in maniera inadeguata si traducono solamente in occasioni per saltare ore scolastiche.

Negli anni passati al liceo devo ammettere, dalla mia esperienza personale, di aver affrontato raramente un dibattito riguardante l'educazione civica; penso anche agli anni della quarta e quinta classe, dove nonostante l'aver a che fare con ragazzi appena diventati maggiorenni, e quindi

pronti al voto, difficilmente ha spinto gli insegnanti a parlare dell'importanza e del significato che ha l'esprimere il proprio voto.

Una considerazione finale deve esser fatta tenendo inoltre conto che oggi la scuola è frequentata da ragazzi provenienti da diversi paesi, con culture, tradizioni e storie diverse, per cui non si può non sottolineare l'ulteriore beneficio che il nuovo insegnamento può apportare: si tratta infatti di una occasione offerta agli studenti per poter meglio conoscere il paese nel quale risiedono, fornendo quindi una importante opportunità di integrazione.